

Fabio Melilli interviene sul futuro dell'ente e sull'imminente proposta del Cal per il riordino degli enti locali

# “Non firmo la condanna a morte di Rieti”

di **Leonardo Ranalli**

► RIETI - Altro che ferie estive, i giorni in arrivo si presentano sempre più come giorni di fuoco e non solo per il caldo torrido, ma soprattutto per l'incertezza che sta caratterizzando il dibattito acceso intorno alla riforma degli enti locali e quindi delle Province. A fare il punto della situazione è Fabio Melilli, numero uno di Palazzo Dosi e presidente del Cal, l'organo demandato a proporre regionalmente la nuova mappa d'Italia.

Carte e giornali alla mano, nell'ultimo mese, a quanto pare, c'è chi da Rieti vuole passare a Terni, chi Terni vorrebbe venire nel Lazio e chi, come il sindaco di L'Aquila, vorrebbe ripristinare i vecchi confini riprendendo Cittaducale, Leonessa, amatrice e Borbona. Tutto frutto delle calure estive o delle incertez-

ze del momento? Secondo Melilli la calura estiva non ha responsabilità “perché tutto era prevedibile”. Come questo accade a Rieti, del resto, accade in tutto il resto dell'Italia. “Nel momento in cui si toccano i confini dei Comuni è difficile immaginare che la popolazione si limiti a registrare le intenzioni e quindi è normale che montino iniziative di vario tipo che come presidente del Cal non posso che registrare e che sicuramente non posso giudicare se corrette o meno. La materia in esame è estremamente delicata e il rischio concreto, è quello del caos più generale”. Ma allora, verrebbe da chiedersi, c'è una strada percorribile capace di abbassare gli umori e ripristinare la normalità? Sicuramente sì e questa strada è stata tracciata quando la parola ‘soppressione’ del primo

testo di legge è stata sostituita con quella di ‘riordino’ demandando al Cal l'iniziativa. Come presidente, quindi, mi sto attivando per prendere atto delle volontà dei territori e delle riflessioni che stanno animando il Lazio da Nord a Sud. Se la cintura romana volesse uscire dall'area metropolitana ne dovrò prendere atto, così come dovrò fare se emergeranno atti amministrativi dei Comuni per andare con una o con l'altra provincia”. Melilli, insomma, dovrà mettere la divisa dell'arbitro. “Salvo dire e confermare che non sarò certo io a firmare la condanna a morte della Provincia di Rieti, piuttosto mi dimetto, confermo l'imparzialità in materia e ribadisco che non rimango certo scandalizzato se sono in atto azioni per passare in Umbria o in Abruzzo. Tutto è assolu-

tamente ipotizzabile e non potrò essere tifoso in questa delicata partita”.

La fragilità della legge, comunque, è ormai evidente. “Sì, è evidente perché non si possono riformare le Province in maniera matematica, i confini sono sintesi di storie, culture e identità diverse ed era assolutamente facile intuire che si sarebbe creata una situazione del genere, a Rieti come nel resto d'Italia. I nervi scoperti sono troppi e in un contesto in cui si riordina il territorio si rischiano troppi slanci in avanti come quelli di chi, magari (vedi il dibattito apertosi a Tivoli e Guidonia, ndr) potrebbe pensare di cancellare le vecchie Province per farne, magari, una terza diversa da quelle ipotizzate fino ad oggi”.

